

LA TRATTATIVA S'È ROTTA

Il gruppo di via Paradigna pensa di rintuzzare la crisi mandando a casa 20 impiegati e 16 operai. Ma Fiom, Fim e Uilm non ci stanno e scattano gli scioperi. Tempi sempre più stretti per raggiungere un accordo



Cft non molla la presa Avanti con la mobilità

L'azienda non ritira la procedura per i 36 licenziamenti e rispedisce al mittente la controproposta dei sindacati delle tute blu: cassa integrazione a rotazione per tutti

di Gabriele Franzini

Si dice che la strada dell'inferno sia lastricata di buone intenzioni. E Cft assicura che lo è anche la via della mobilità sulla quale si trovano, pur essendo senza peccato, i suoi 36 dipendenti.

Perché durante l'incontro con i sindacati di mercoledì primo febbraio, i rappresentanti dell'azienda leader nell'impiantistica alimentare per la trasformazione del pomodoro, hanno giurato e spergiurato che non avrebbero mai voluto procedere con i licenziamenti. Ma si tratta di una scelta tanto sofferta quanto obbligata per salvare il gruppo di via Paradigna, alle prese con una crisi del mercato che più nera non si può. E può essere soprattutto l'unico modo per riuscire a rimetterlo sul mercato, dopo il primo tentativo

Il vero problema sono i debiti, che hanno mandato all'aria la vendita a Gea

di vendita andato a vuoto lo scorso maggio, quando i tedeschi di Gea formularono un'offerta ritenuta troppo bassa dal titolare Roberto Catelli. Si dice che il colosso di Düsseldorf già proprietario di Procomac e Niro Soavi possa essere ancora interessato all'acquisto, ma aspetta con pazienza il momento migliore per presentare un'offerta "low cost" e fare l'affare.

Il vero problema di Cft sono i debiti, arrivati a circa 80 milioni di euro, che secondo Fiom Cgil, Fim Isl e Uilm Uil, non si risolvono certo sacrificando 36 lavoratori, ma riorganizzando la produzione, lotta di tempi morti e sprechi, oltre a un taglio deciso ai 17 dirigenti a "densità" è di uno ogni 13 dipendenti. Posizioni difficilmente conciliabili, quelle discusse durante il faccia a faccia che ha segnato la ripresa delle trattative. L'azienda ha aperto il dialogo mettendo la palla sul tavolo, senza cioè ritirare la procedura di mobilità aperta il 30 dicembre scorso per 36 posizioni ben specifiche in determinate aree che mancano soltanto i nomi



e i cognomi, accusano i sindacati proponendo, in alternativa ai licenziamenti, il contratto di solidarietà o la cassa integrazione a rotazione.

Suggerimenti rispediti al mittente dall'azienda, disposta soltanto a ridurre i licenziamenti a 25 lavoratori ben individuati, o a cassin-

Da lunedì 6 febbraio scattano gli scioperi mirati, reparto per reparto, per non indebolire le buste paga

tegarli tutti senza spalmare il sacrificio sugli altri colleghi. Ipotesi irricevibile per i sindacati che non intendono battezzare in alcun modo con una lista di proscrizione chi dovrà starsene a casa con stipendi da fame che l'azienda non è nemmeno disposta ad integrare. Così, dopo 5 ore di confronto la trattativa si è rotta, e i tempi per firmare un accordo si fanno sempre più stretti. Trascorsi 45 giorni dall'apertura della mobilità l'armistizio potrà infatti essere raggiunto in seconda battuta davanti ai funzionari della Provincia, ma a quel punto non ci sarà più la possibilità di richiedere la cassa integrazione. E alla scadenza dei canonici 75 giorni, a metà marzo, Cft potrà procedere unilateralmente con la mobilità.

I dipendenti di via Paradigna e i sindacati delle tute blu si sono riuniti in assemblea nella mattinata di giovedì 2 febbraio, decidendo di dare immediatamente un segnale all'azienda nel pomeriggio, incrociando le braccia per un'ora. Da lunedì 6 febbraio scatteranno altre ore di stop, reparto per reparto, inframmezzate dallo sciopero generale proclamato dalla Fiom per mercoledì 8. La battaglia è iniziata.

il NUOVO di PARMA



SETTIMANALE INDIPENDENTE

Poste Italiane SpA Sped. in abb. postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/05/2004 n. 43) art. 1 comma 1 - CN39

3 Febbraio 2012 - ANNO 3 - N. 4
EURO 1,50